

# Un popolo contro la guerra

 [jacobinitalia.it/sudan/](https://jacobinitalia.it/sudan/)

12 maggio 2023



**In Sudan due armate contrapposte si contendono il potere. In mezzo, centinaia di comitati si autorganizzano, difendono i civili e costruiscono l'alternativa. Certificano il fallimento della diplomazia internazionale e rivendicano il potere dal basso**

Nell'ultimo mese, dal momento in cui una lotta per il potere tra due leader militari rivali è sfociata in una guerra su vasta scala, il Sudan è stato sconvolto dalla violenza. Centinaia di persone sono state uccise, altre migliaia ferite, più di trecentomila sudanesi sono sfollati.

I pretendenti al potere rivali sono Abdel Fattah al-Burhan e Mohamed Hamdan Dagalo, detto Hemeti. I due uomini avevano precedentemente unito le forze nell'ottobre 2021 per organizzare un colpo di stato militare e reprimere brutalmente il movimento rivoluzionario del Sudan che stava lottando per la democrazia. Ora hanno puntato le armi l'uno contro l'altro.

Lo sprofondo nella violenza scredita l'approccio degli Stati Uniti e di altri governi occidentali che hanno legittimato gli istigatori del colpo di stato e hanno cercato di costruire attorno a loro un processo negoziale. Tutto questo non è iniziato dopo il colpo di stato: dal 2019, i diplomatici internazionali avevano fortemente sostenuto una configurazione di partenariato che mantenesse al potere i due generali, sostenendo che avrebbe portato a una transizione al governo civile.

Ma i comitati di resistenza che hanno abbattuto la dittatura di Omar al-Bashir si stanno organizzando sul campo per proteggere le comunità dalle devastazioni dell'ultimo conflitto. I loro sforzi sono i semi di un futuro migliore per il popolo sudanese.

---

## La guerra

Per settimane, la militarizzazione della capitale sudanese Khartoum ha registrato un'escalation significativa. Soldati e veicoli militari appartenenti alle forze armate sudanesi (Saf) e alle forze di supporto rapido (Rsf) erano già oggetti familiari nella capitale e in molte altre città sudanesi, anche prima che avvenisse il colpo di stato del 2021. L'Rsf è una forza paramilitare che ha le sue origini nelle milizie Janjaweed schierate in Darfur.

Tuttavia, la recente escalation è stata diversa. Ha contraddetto le notizie ufficiali sui progressi nei negoziati tra gli ex partner militari e civili del fallito governo di transizione. Tra le questioni chiave in oggetto c'era la questione della fusione della Saf e della Rsf.

La mattina del 15 aprile sono scoppiati i combattimenti tra le Saf, sotto il comando di al-Burhan, e le Rsf di Hemeti. In meno di quattro ore, i caccia dell'esercito stavano bombardando la capitale. È importante capire che entrambe le parti in conflitto hanno le loro sedi nel mezzo di aree residenziali. Dunque, il quartier generale dell'esercito e diversi edifici della Rsf che erano stati trasformati in caserme, il che ha reso la capitale una bomba a orologeria.

Lo slogan dei manifestanti, «esercito alle barricate, sciogliere l'Rsf», non è stato solo un appello a rimuovere le fazioni militari dal processo decisionale politico. È stata anche una richiesta per l'allontanamento fisico dei militari e di tutte le milizie dalle aree residenziali.

## **Potere popolare**

---

Per più di un anno, dal colpo di stato del 25 ottobre 2021, il fronte di resistenza sudanese ha organizzato proteste settimanali guidate dai comitati di resistenza di quartiere. I manifestanti intonano slogan che chiedono l'istruzione e l'assistenza sanitaria gratuite, la sicurezza pubblica, il ritorno dell'esercito nelle caserme e lo scioglimento delle Rsf.

I diplomatici internazionali che hanno investito i loro sforzi nel sostenere e facilitare colloqui e accordi con gli autori del golpe hanno giudicato queste richieste irrealistiche e immature. Tuttavia, i comitati di resistenza hanno continuato il loro lavoro sul campo, manifestando nelle strade per ridurre la capacità del regime golpista di legittimarsi, oltre a impegnarsi in un processo di deliberazione a livello nazionale per tracciare il futuro che chiedono per il Sudan.

Più di ottomila comitati di resistenza di quartiere si sono impegnati nel processo che ha prodotto la Carta rivoluzionaria per l'istituzione del potere popolare. Si trattava di un documento che includeva una road map per ricostruire il governo dal basso, a partire dai consigli locali, fino a un organo legislativo nazionale che avrebbe selezionato e supervisionato l'esecutivo.

I comitati hanno presentato quest'agenda come un percorso verso una pace sostenibile che affronti le questioni fondamentali del popolo sudanese e consenta loro pari accesso al processo decisionale politico. I politici in carriera delle élite nazionali e internazionali hanno ignorato o addirittura ridicolizzato la loro proposta.

## **Autorganizzazione degli aiuti**

---

Quando sono scoppiati i combattimenti, sono state le esperienze e gli strumenti dell'organizzazione popolare a venire in soccorso del popolo sudanese. Il secondo giorno i comitati di resistenza di quartiere di Khartoum hanno rilasciato una dichiarazione congiunta che ha chiarito la loro posizione: «Non siamo imparziali, siamo impegnati in una lotta pacifica contro la militarizzazione del nostro paese».

Il comunicato ha bollato al-Burhan e Hemeti come nemici della rivoluzione sudanese e esortato il popolo a organizzarsi per difendersi da solo. Questa è l'opinione popolare, anche se la Saf e la Rsf si sono entrambe impegnate in campagne di propaganda per sovrapporre la propria causa a quella del popolo sudanese e della sua rivoluzione.

Il fatto che Saf e Rsf abbiano preso in prestito il linguaggio e gli slogan della rivoluzione per sostenere la loro guerra è un chiaro segno di come le organizzazioni rivoluzionarie, sebbene ignorate dalla maggior parte degli organismi internazionali, abbiano trasformato la politica in Sudan. Eppure queste campagne di propaganda hanno avuto scarso successo, poiché la realtà dei bisogni delle persone sul campo è rimasta la priorità per il fronte della resistenza.

## **Nessuna vittoria rapida**

---

I combattimenti sono continuati nonostante le dichiarazioni della Saf che promettevano una rapida vittoria sui «ribelli», mentre la Rsf si vantava dei suoi progressi contro le «forze golpiste». In realtà, la fine dei combattimenti non era in vista.

L'Rsf ha preso più aree della capitale, inclusi ospedali, aree in cui venivano immagazzinate forniture mediche e stazioni di alimentazione. Il Saf ha mostrato poco rispetto per la vita umana poiché si è concentrato sull'uso di attacchi aerei: case e scuole hanno sopportato il peso maggiore della guerra.

La priorità dell'esercito era riprendere il controllo del palazzo presidenziale e della stazione radio nazionale. Non ha fatto lo stesso sforzo per rimuovere le forze Rsf da ospedali, centrali elettriche o altre istituzioni che hanno effettivamente un impatto diretto sulla vita e sul benessere delle persone.

L'esercito sudanese fa da decenni la parte del leone nel bilancio e nelle risorse del paese. Si è rivelato essere un'altra istituzione governativa indebolita dalla corruzione, dall'inefficienza e dall'ascesa di un sostituto privato, in questo caso la milizia Rsf.

## **«No alla guerra, sì al popolo»**

---

Sul territorio, sono stati creati gruppi di quartiere su app di messaggistica come WhatsApp, concentrandosi sulla fornitura di servizi per i residenti dei loro quartieri. Ciò includeva la fornitura di aggiornamenti su quali negozi e panifici erano aperti e sulla disponibilità di fonti di acqua ed elettricità, nonché informazioni su percorsi sicuri e assistenza per le evacuazioni dalle aree ad alto rischio.

Mentre i combattimenti continuavano e la fragile infrastruttura di Khartoum crollava, questi gruppi hanno iniziato a gestire centri sanitari precedentemente chiusi in sostituzione di ospedali che ora erano impossibili da raggiungere. Mentre i residenti della capitale fuggivano in altre regioni, gruppi simili e comitati di resistenza di quartiere in tutto il paese si sono organizzati per fornire agli sfollati alloggio, cibo e medicine quando necessario.

Lungo le strade che collegano Khartoum ad altri stati, si sono posizionati gruppi di giovani per offrire acqua e cibo ai viaggiatori e invitarli a restare nei loro villaggi. Quando migliaia di sudanesi sfollati si sono ritrovati bloccati al confine con l'Egitto nel nord senza organizzazioni internazionali presenti ad assisterli, diverse iniziative popolari sono arrivate in loro sostegno. Il comitato di resistenza della città più vicina, Dongola, ha organizzato un convoglio per raggiungere il confine e provvedere a loro.

Tornati a Khartoum, i nuovi pronto soccorso hanno comunicato con i tecnici per ripristinare l'alimentazione nelle zone danneggiate dalla guerra. Questi esempi e molti altri dimostrano che sul campo i comitati di resistenza hanno unito lo slogan del «no alla guerra» con l'assistenza concreta al popolo sudanese, facendo leva sul proprio potere.

## **Disastri diplomatici**

---

Anche i diplomatici internazionali sono fuggiti dalla città, trasferendosi nella nuova capitale temporanea di Port Sudan. Senza aver esaminato criticamente le loro mosse precedenti, hanno continuato i colloqui con entrambi i combattenti, annunciando un cessate il fuoco fallito dopo l'altro. Il popolo sudanese ha ridicolizzato i loro sforzi, sottolineando su come ogni «cessate il fuoco» si traducesse semplicemente in più violenza del precedente. Il popolo sudanese sta avendo un approccio davvero realistico e sostenibile di fronte alla guerra.

Sono stati gli stessi diplomatici a imporre al popolo sudanese un fallito «accordo di partenariato» con i militari, così come l'accordo di pace di Juba, dal quale possiamo trarre collegamenti diretti con il colpo di stato. Dopo aver legittimato i generali con i loro colpi di stato e le loro guerre, si considerano ancora in qualche modo in grado di porre fine alla violenza, sebbene non siano mai stati ritenuti responsabili dei loro precedenti fallimenti. Ciò rende a dir poco flebile ogni speranza in un intervento positivo da parte della comunità internazionale.

Questa affermazione vale non solo per il Sudan ma anche per molte altre zone di conflitto in cui la logica corrotta della diplomazia internazionale ha dato priorità agli accordi con i criminali di guerra piuttosto che affrontare le cause profonde dell'ingiustizia e del conflitto. In nome del «realismo», i diplomatici hanno sostenuto una configurazione che ha lasciato ai leader della Saf e della Rsf il controllo delle armi e della ricchezza del Sudan, aspettandosi in qualche modo che non avrebbero utilizzato quel controllo per espandere il proprio potere.

Il popolo sudanese sta creando un approccio veramente realistico e sostenibile di fronte alla guerra. Man mano che assumerà il controllo delle proprie vite e risorse, il potere e la ricchezza disponibili per i generali diminuiranno. In questo scenario rivoluzionario, la guerra può finire perché il potere popolare si organizza in un fronte di resistenza nazionale.

Il sostegno al popolo sudanese in questa lotta non verrà mai dalle organizzazioni internazionali esistenti, che non hanno alcun interesse per una vera democrazia al servizio della volontà popolare. Il popolo sudanese può chiedere aiuto soltanto ai compagni rivoluzionari e combattenti per la pace e la giustizia, rivendicando responsabilità e linee guida etiche per il lavoro della diplomazia internazionale. Il sostegno dei nostri compagni in tutto il mondo è vitale per garantire che nessun intervento internazionale imponga ulteriori distruzioni al Sudan. Lo slogan centrale rimane «No alla guerra, sì al popolo».

*\*Muzan Alneel è uno dei fondatori dell'Innovation, Science and Technology Think Tank for People-Centered Development (ISTinaD) del Sudan. Questo articolo è uscito su JacobinMag. La traduzione è a cura della redazione.*